

Caiatini nel Collegio dei Dottori di Napoli (1706-1800) – II^a parte

Nel 1428, dietro supplica del gran cancelliere Ottavio Caracciolo, la regina Giovanna II pubblicò in forma di privilegio, rapportato dal reggente Tappia, dei regolamenti che radunavano in un corpo o Collegio un certo numero di persone che intendevano conseguire la laurea dottorale in legge o medicina o in ambedue le facoltà scegliendo uno dei due Collegi. I due Corpi dipendevano dal gran cancelliere, anche se ciascuno aveva un capo o preside, denominato priore, che era eletto col consenso degli altri elementi del Collegio e rimaneva in carica per un anno. Per ciascun Collegio era eletto un notaio, denominato anche cancelliere, addetto alla registrazione di tutti gli atti. I Collegi formavano una sorta di Corporazione.

I Collegi svolgevano dunque una funzione di selezione professionale, visto anche l'elevato costo finanziario degli esami di laurea (i laureandi, fra l'altro, erano anche tenuti ad offrire doni alla commissione esaminatrice e alle altre autorità presenti alla cerimonia)¹.

Occorre precisare che il Collegio non coincideva con la moderna "Università" perché quest'ultima era allora denominata "Studio"; quindi si trattava di due enti distinti anche se in stretta relazione fra loro.

Lo Studio di Napoli, infatti, era stato fondato nel 1224 da Federico II di Svevia con un privilegio firmato a Siracusa il 5 giugno, che ordinava la sua istituzione a tutte le autorità del regno. Tale privilegio, inviato nel mese di luglio dello stesso anno, determinava la sua apertura per il giorno di S. Michele del medesimo anno.

Alla morte di Federico, lo Studio fu trasferito per un determinato tempo a Salerno, per volontà del figlio Corrado e poi nuovamente a Napoli da Manfredi.

Lo Studio napoletano, contrariamente a quanto avveniva in altre città, non era autorizzato al rilascio delle abilitazioni all'esercizio delle professioni perché tale prerogativa era stata riservata al sovrano. Dopo aver frequentato lo Studio, gli studenti ne uscivano senza aver sostenuto alcun esame o aver ricevuto titoli accademici, tranne quello di "Baccelliere". Superato il primo grado si era esaminati da altri professori e presentati al gran cancelliere da un professore di propria scelta; in seguito ci sottoponeva all'esame di "Licenza", che costituiva un esperimento che precedeva la "Laurea".

La "Laurea" si conseguiva con la ripetizione dell'esame precedente, ma in pubblico, in un contesto costituito da un apparato solenne e molto dispendioso economicamente. Per quest'ultimo motivo alcuni si fermavano al II° grado godendo degli stessi diritti dei dottori, oppure facevano passare molto tempo fra i due gradi accademici².

In particolare il Collegio dei Dottori in legge fu istituito con diploma del 28 maggio 1428, mentre quello di medicina e filosofia fu stabilito con diploma del 18 agosto 1430.

L'esame dello studente e la concessione della laurea spettavano al re, che nominava a tale scopo, di volta in volta, una commissione, presieduta dal gran cancelliere e formata da persona di sua fiducia, fra cui potevano esservi anche professori dello Studio. Più tardi tale esame fu delegato ad una commissione stabile formata dall'insieme dei vari Collegi dei Dottori. I rapporti tra i Collegi e il pubblico Studio erano frequenti, nonostante fossero organismi distinti. Secondo alcuni i Collegi erano una sorta di completamento dello Studio perché abilitavano alle civili professioni coloro che erano stati indottrinati dallo Studio.

Gli Aragonesi conservarono i Collegi, nonostante il periodo di gran travaglio e turbolenza, caratterizzato dalle "lotte di predominio" scatenatesi in particolar modo tra Francia e Spagna. Nel periodo dei viceré, grazie all'istituzione del cappellano maggiore e alla vendita della sua giurisdizione, cessò l'ingerenza del gran cancelliere. Tali Collegi quindi continuarono ad esistere anche sotto i governi vicereali e furono interessati da consistenti iniziative di riforma e di riordino. Nel 1614 il viceré duca di Lemos emanò ad una consistente riforma degli studi con la sospensione della giurisdizione del gran cancelliere; inoltre fu rinnovata la sede e lo statuto dell'Università.

La Prammatica *De regimine studiorum* del duca di Ossuma del 1616, sebbene non ne parli di proposito, li presuppone come parte integrante dell'assetto universitario. Tale prammatica rappresentò una vera e propria riforma degli studi, che riguardava sia i medici che i giuristi; lo scopo era quello di rendere più difficile l'accesso al dottorato.

La distanza tra dottori fisici e cerusici rimaneva ancora netta per molti motivi. In *primis* l'accesso alla chirurgia non era sottoposto ai requisiti di nascita e di legittimità, com'era quello del Collegio medico, poiché permaneva la convinzione della superiorità delle arti liberali rispetto a quelle meccaniche. Il contrasto tra medici e chirurghi era poi acuito dall'opposizione di teoria ed empiria, alimentata dai pregiudizi del ceto ecclesiastico e nobiliare contro il lavoro manuale, dalla superiorità del titolo universitario e dottorale e dalla conoscenza del greco e dall'uso del latino come lingue dotte. Il corso per ascendere al grado di "dottore fisico" durava sette anni (di cui tre di filosofia e quattro di medicina); per ottenere il titolo di dottore in chirurgia invece bastava frequentare i quattro anni di medicina, oltre a sostenere il successivo esame.

I dottori fisici si concentravano prevalentemente sulla medicina interna, denominata anche filosofica o teorica perché non si limitava a registrare i sintomi dei mali, ma cercava di risalire alle loro cause, e su queste basava la cura dei mali interni.

I cerusici si occupavano invece della parte esterna del corpo umano e di una pratica terapeutica basata sulle ragioni della teoria. Il punto di contatto tra le due professioni era lo studio dell'anatomia.

Il dottorato in medicina, soprattutto in alcuni periodi, divenne una sorta di pre-abilitazione al tirocinio in medicina poiché conferiva «la facoltà di esercitare e non l'abilità».

Il Collegio medico entrò spesso in contrasto giuridico col Protomedicato che aveva competenze simili, come l'ispezione alle spezierie, l'imposizione dei prezzi sui farmaci e il controllo sul vasto universo dei paramedici: chirurghi, speciali, barbieri, salassatori, guaritori e levatrici.

I dottori iscritti ai Collegi godevano di forti privilegi, quali l'esenzione da tutte le imposte e il diritto di non essere giudicati dalla magistratura ordinaria³.

Nella prima parte del presente lavoro, pubblicata nel volume precedente, era sfuggito il fascicolo relativo all'aspirante al dottorato che segue, a causa della registrazione del luogo di nascita trascritta in modo non corretto. Soltanto in un successivo controllo ho potuto verificare che il dottore in questione era un cittadino di Caiazzo.

Nel gennaio del 1706 conseguì il dottorato in legge il magnifico **Domenico Stefano Giannelli** della città di Cajazzo, dopo aver seguito gli studi di legge canonica e civile in Napoli dal 1696. Il Giannelli sostenne l'esame in data 13 gennaio con i dottori don Gennaro Mazzeo e don Francesco Andrea Rispolo e prestò giuramento il giorno successivo. Testimoni presentati per la sua ammissione agli esami furono: il magnifico don Gennaro Pace napoletano, abitante *ad Arco*, e il magnifico Antonio de Simone napoletano, abitante *a' S. Giovanni a' Carbonara* nelle case di donna Nicoletta de Simone. Essi dichiararono di conoscere benissimo il Giannelli e di averlo visto frequentare i pubblici studi della città di Napoli.

Donato Stefano era nato in Caiazzo il 14 settembre 1678 dai coniugi magnifico Donato Giannelli e Giuditta Ferraro; era stato battezzato in data 18 settembre col nome Domenico Stefano, da don Giovanni de Matteo nella Cattedrale di Caiazzo. La madrina era stata l'ostetrica Caterina Marrocca (o Marrocco)⁴.

Il 2 febbraio 1755 fu spedito il privilegio di dottore in medicina al reverendo don **Antonio Giannelli**, figlio di Attilio Giannelli ed Elena Covelli⁵.

Il 26 novembre del 1756 fu spedito il privilegio di dottore in medicina a **don Nicola Giannelli**, fratello del suddetto don Antonio⁶.

Nicola era nato in Caiazzo il 15 settembre 1733 dai suddetti coniugi Attilio Giannelli ed Elena Covelli; era stato battezzato il giorno seguente col nome Nicola Ferdinando Sisto Cornelio Cipriano, dal parroco don Francesco Sparano nella Chiesa parrocchiale di S. Nicola de' Figulis. Il padrino era stato il magnifico dottor Carlo de Simone, con l'assistenza dell'ostetrica Margarita Sparano.

Dodicesimo di quindici figli, nato fortunatamente in una famiglia benestante. Come era accaduto agli altri fratelli, iniziò gli studi nel Seminario di Caiazzo e dopo aver condotto gli studi nella sua città natale, grazie anche agli influssi esercitati da altri membri della sua famiglia, mostrò subito grandi doti intellettuali. Fu inviato a Napoli insieme al fratello Antonio, dove studiò il greco, materia importantissima per chi doveva studiare medicina, sotto la guida del famoso grecista Gio. Spena. I due fratelli frequentarono il corso di filosofia e medicina presso i Regi studi napoletani con i professori Domenico Sanseverino e Francesco Serao. In particolare Nicola fu "carissimo" al dottor fisico Sanseverino. Egli sostenne gli esami di dottorato in medicina presumibilmente nel novembre del 1756. Il Giannelli mostrò subito grandi doti al punto che professor Francesco Serao lo nominò suo sostituto nella cattedra di medicina pratica. Allo stesso tempo egli insegnava privatamente matematica, filosofia e medicina.

Nel febbraio 1767 sposò donna Bonaventura del Vecchio nella Terra di Dragoni nella Chiesa parrocchiale dei SS. Biagio, Andrea e Simeone, in diocesi caiatina. Il matrimonio fu celebrato dall'illustre dottore in legge don Donato Giannelli alla presenza dei seguenti testimoni: don Pasquale de Pertis, Giuseppe Martuccio e Nicola de Pertis di Dragoni.

Nel frattempo la fama del Giannelli in Napoli crebbe sempre più fino a diventare il medico personale di Bernardo Tanucci (1698 – 1783), consigliere e primo segretario di Stato. Egli assistette il Tanucci fino alla morte e curò anche altri importanti personaggi. Insegnò per moltissimi anni nella Regia Università degli Studi, dove deteneva la seconda cattedra di medicina pratica (mentre alla prima era insediato il "professore primario" Francesco Dolce). Il Marulli affermò che il Giannelli «era salito in gran fama, ed era sommamente estimado da molti ragguardevoli personaggi», fra essi ricordiamo: Alessio Simmaco Mazzocchi (filologo di fama europea, erudito grecista e latinista), Giacomo Martorelli (matematico e letterato), Nicola Ignarra (sostituto del Mazzocchi e direttore della Stamperia Reale), Domenico Cavallari (giurista e professore di istituzioni canoniche nel pubblico Studio), Antonio Genovesi (filosofo ed economista che tenne la prima cattedra di economia politica) e altri importanti personaggi quali Maffei, Fimiani, della Torre, Gherardo degli Angeli ed Emanuele Campolongo.

Il professor Giannelli morì a Napoli il 17 aprile 1809 di "idropo di petto", secondo il Marulli. Fu sepolto in Napoli, su informazione del Faraone, nella Chiesa di S. Nicolò de Caserta.

Importanti sono anche le opere di carattere medico-scientifico lasciateci dal Giannelli: *Memoria della febbre maligna del real convitto di donzelle di Napoli*, edita in Napoli il dicembre del 1780 (opera di tipo narrativa e divulgativa); *Praxis medicae institutiones*, che si divideva in tre tomi: il primo *de febribus* stampato nel 1791, il secondo *de Morbis Capitis*, edito nel 1795 e il terzo *thoracis, abdominis morbos, tum dissertationem de Artride, podagra et rheumatismo complectitur*, stampato nel 1796 (opera in elegante latino che costituisce un vero e proprio trattato sul quale fra gli altri espressero giudizi molto lusinghieri Benedetto Vulpes e Domenico Cotugno); una terza opera andata perduta era *Relazione sulla guarigione della rachide* (sicuramente si trattava di un'opera minore), che fu affidata ad un foglio volante, probabilmente in attesa di una più adeguata pubblicazione⁷.

Il 23 settembre del 1759 fu spedito il privilegio di dottore in Sacra Teologia al reverendo don **Francesco Antonio Fortebraccio** di Caiazzo⁸.

Francescantonio era fratello di Tullio Fortebraccio che nel 1742 aveva 24 anni, affermò di essere "nobile vivente" e di abitare con il seguente nucleo familiare: Tomaso, fratello sacerdote di 21 anni, Stefano, fratello "nobile vivente" di 19 anni, Francesco [o Francescantonio], fratello scolaro di 12 anni, Margherita, sorella di 16 anni, Giuditta, sorella di 14 anni, Fulvia Novelli, zia di 39 anni. Essi vivevano in una casa tenuta in affitto da Attilio Giannelli nella località *lo Trivice*, pagando 10 ducati,

e possedeva: una casa di più membri con orto in *Lo Tasso*, altre 3 piccole case di abitazione, un comprensorio di case in *S. Giovanni del Forno*, un'altra casa con orto in *S. Angelo* e due case rustiche con orto in *Torre Vallone*; 49 moggia circa di terreno; 50 pecore, 1 vacca con vitello e diversi capitali⁹.

Il canonico Francescantonio morì nel dicembre del 1807 e, a richiesta del nipote Camillo, il 12 dicembre fu aperto il suo testamento, nel quale questi risultò essere l'erede universale e particolare di tutti i beni dello zio. Col suo testamento il Fortebraccio lasciò diversi legati e disposizioni per vari familiari¹⁰.

Don **Angelo Santoro** della città di Caiazzo conseguì il dottorato in medicina nel luglio del 1761. Egli seguì i corsi di fisica e filosofia col dottor fisico Mario Lama e quello di medicina con il famoso dottor fisico Francesco Serao. Il Santoro sostenne gli esami il 12 luglio 1761 con il dottor fisico Vitale e col priore dottor fisico Salvatore Croscante. Testimoni per la sua ammissione agli esami furono: il magnifico don Carlo Innaco napoletano, abitante *a' Mater Dei*, e il magnifico Andrea Ascione napoletano, abitante *a' S. Caterina delle Zizze*. I due affermarono di essere amici del Santoro, di averlo visto studiare per sette anni filosofia e medicina e frequentare i pubblici studi napoletani.

Angelo era nato il 10 luglio 1761 nel casale de' SS. Giovanni e Paolo della città di Caiazzo dai coniugi magnifico Lorenzo Santoro e Caterina Marocco coniugi del casale de' SS. Giovanni e Paolo; fu battezzato nel medesimo giorno col nome Angelo Filippo Giovanni, dal parroco don Pietro Leone nella Chiesa parrocchiale del suddetto casale. Il "compare" fu il magnifico Francesco Antonio Covelli e la "comare" magnifica Nicoletta Fiorentino della città di Caiazzo; quest'ultima fece procura alla magnifica Orsola Santoro del casale de' SS. Giovanni e Paolo, con la presenza della "raccoglitrice", ovvero l'ostetrica Giovanna Cimino¹¹.

Nel febbraio del 1768 fu nominato dottore in medicina il magnifico don **Marco Antonio Berretti** (anche **Birretti**). Egli seguì i corsi di medicina con il dottor fisico Francesco Serao e quello di fisica e filosofia col dottor fisico Mario Lama. Testimoni presentati per la sua ammissione agli esami furono: il magnifico don Biagio Flaminio della città di Caiazzo, abitante *alla Vicaria*, e il magnifico Mattia Pennacchia della terra di Itri in Terra di Lavoro, abitante al *Vicolo di S. Nicola de' Caserta*, che dichiararono di essere amici, di averlo visto studiare filosofia e medicina per sette anni e frequentare i pubblici studi della città di Napoli.

Marco Antonio era nato il 23 marzo 1745 in Caiazzo dai coniugi magnifico Pascale Birretti della città di Capua e Vittoria Giannetti; era stato battezzato dal parroco don Francesco Sparano nella Chiesa parrocchiale di S. Nicola de' Figulis. Padrini furono il magnifico Bonaventura de Pertis della parrocchia di S. Pietro del Franco e la moglie magnifica Maria Savastano, che per procura delegarono Catarina Scala, moglie del magnifico professor Antonio Ferrazzano, della parrocchia della Cattedrale caiatina. L'ostetrica era stata Giulia Giannelli di Caiazzo¹². Il 7 febbraio 1768 gli inviarono il privilegio di dottore in medicina¹³.

Il 3 maggio 1769 fu spedito il privilegio di dottore in medicina al magnifico don **Marco Antonio Sparano** della città di Caiazzo¹⁴.

Il 20 agosto 1770 fu inviato il privilegio di dottore in medicina al magnifico don **Matteo Aldi** della città di Caiazzo¹⁵.

Nel marzo del 1772 acquisì il titolo di dottore in medicina il magnifico don **Domenico Messeri** della città di Caiazzo, dopo aver seguito i corsi di fisica e filosofia col professor Mario Lama e quello di medicina col famoso professor Francesco Serao. Il Messeri aveva presentato domanda per ottenere la dispensa per non aver frequentato tutte le matricole, avendo comunque tutti i requisiti prescritti. In Tale occasione presentò le fedi firmate dai suddetti professori Lama e Serao. Gli esami

furono sostenuti in data 24 marzo del 1772 col priore Ricca e col dottor fisico Palestra. Testimoni per la sua ammissione agli esami furono: il magnifico Marco Antonio Sparano della città di Caiazzo, che abitava nel *Vicolo detto de' Carboni*, e il clerico don Carlo di Palma di Caiazzo, abitante in *Platea detta la Cisterna dell'Oglio* nelle case del dottor fisico don Nicola Giannelli di Caiazzo. I due concittadini del Messeri affermarono di essere amici, di essere stati compagni di studi e di averlo visto frequentare i pubblici studi napoletani¹⁶. Il 26 marzo del medesimo anno gli spedirono il privilegio al dottore in medicina¹⁷.

Il 6 settembre 1772 fu inviato il privilegio di chirurgo semplice al magnifico **Mariano Borsari** della città di Caiazzo¹⁸.

Il magnifico don **Giovanni Antonio Sparano** conseguì il dottorato in filosofia e medicina nel dicembre 1772. Egli aveva frequentato il corso di medicina con l'illustre professor Francesco Serao. Testimoni per la sua ammissione agli esami furono: il magnifico Decio Coletti del casale di Cisterna [oggi nel Comune di Castel di Sasso] in Terra di Lavoro, abitante nel *Vicolo detto de' Gradoni di S. Nicandro* nelle case del marchese Andreassi, e il magnifico don Carlo de Palma della città di Caiazzo, abitante in *Vicolo proprie la Par.le Eccl.a S. Maria Annunciat.e ad Fonseca*. Essi sostennero di essere amici dello Sparano, di averlo visto studiare filosofia e medicina e frequentare i pubblici studi di Napoli per i previsti sette anni¹⁹.

Nel maggio del 1780 acquisì il titolo di dottore in legge il reverendo don **Giulio Giannelli** della città di Caiazzo, che aveva frequentato i corsi di legge canonica e civile in Napoli dal 1771. Egli affrontò gli esami in data 18 maggio 1780 con i dottori esaminatori don Domenico Mirra e VID don Alessandro Ferrante e prestò giuramento il giorno successivo. Testimoni presentati per la sua ammissione agli esami furono: il reverendo don Francesco Antonio Fortebraccio della città di Caiazzo, abitante in *Viculo Regina*, e il magnifico don Vincenzo Pignataro della città di Cirò, abitante in *Platea d.a Lavinaro*. I due affermarono di essere suoi amici, di conoscerlo da più anni e di averlo visto frequentare i pubblici studi della città di Napoli per cinque anni²⁰.

Nel mese di dicembre del 1781 fu nominato dottore in filosofia e medicina il magnifico don **Francesco Antonio Franzone** della città di Caiazzo. Questi sostenne gli esami il 15 dicembre del 1781 con i professori regi Nicola Franchino, Domenico Ferrara e Michele Troja nel "Theatro Anatomico" dell'Ospedale degli Incurabili di Napoli. Il Franzone superò sia la prova teorica che quella pratica, eseguita sopra un cadavere e una "machina phantominam". Testimoni per l'ammissione agli esami del Franzone furono: il magnifico don Costantino Carava napoletano, abitante in *Platea detta S. Chiara*, e il magnifico don Alessandro Papaleo della Terra di Bucoli, abitante in *Platea detta di Monteoliveto*. Essi sostennero di essere suoi amici, compagni di studi e di averlo visto frequentare i pubblici studi della città di Napoli.

Francesco Antonio era nato in Caiazzo il 21 giugno 1732 dai coniugi Gregorio Franzone e Agata Aulino; era stato battezzato il giorno successivo col nome Francesco Antonio Giuseppe, dal parroco Francesco Antonio de Palma nella Chiesa parrocchiale di S. Pietro del Franco della città di Caiazzo. Il "compare" era stato don Salvatore Foschi, con l'assistenza dell'ostetrica Carmina Sgueglia²¹. Il 18 dicembre 1789 gli inviarono il privilegio di dottore in medicina²².

Don **Domenico de Simone** della città di Caiazzo acquisì il titolo di dottore di medicina nel mese di giugno del 1782. Egli chiese la dispensa per non aver frequentato tutte le matricole; in tale occasione presentò le fedeli dei dottori fisici Tomaso Fasano, regio lettore di filosofia, e Francesco Serao, regio lettore di medicina. Gli esami furono sostenuti in data 9 giugno 1782 col regio professore di anatomia Domenico Columnino.

Testimoni per la sua ammissione agli esami furono: il magnifico don Sebastiano Furnari della città di Reggio in Calabria Ulteriore, abitante in *Platea d.a S. Agostino*, e il magnifico don Luigi

Famiglietti della città di Celano in Abruzzo Ulteriore, che abitava in *Platea d.a Corsea*. I due affermarono di essere amici, compagni di studio del De Simone, che aveva frequentato i corsi di filosofia e medicina nei pubblici studi napoletani.

Domenico era nato in Caiazzo il 28 giugno 1760 dai coniugi magnifico don Antonio de Simone e donna Camilla Giannelli; era stato battezzato nel medesimo giorno col nome Giovanni Battista Pietro Domenico, dal parroco don Onofrio Matteo nella Chiesa cattedrale di Caiazzo. Padrini furono i coniugi don Stefano Giannelli e donna Maria Giuseppa Faraone²³.

Il De Simone, oltre a svolgere la professione medica, si impegnò attivamente nella politica cittadina: fu sindaco dal 1813 al 1814 e fu rieletto dal marzo 1820 al marzo del 1822; ricoprì la carica di decurione comunale per 6 volte (come il fratello Carlo) dal 1827 al 1832. Egli si sposò con Giuditta Fortebraccio e suo figlio Stefano, nato il 2 settembre 1819, fu anch'egli sindaco di Caiazzo dal giugno 1864 al maggio 1867. Domenico morì in Caiazzo il 19 febbraio 1833²⁴.

Il 6 ottobre 1783 fu inviato il privilegio di speciale di medicina a **Pasquale Borsari** della città di Caiazzo²⁵.

In data 1° ottobre 1784 fu spedito il privilegio di speciale di medicina a **Giacomo Messeri** della città di Cajazzo²⁶.

Il 30 maggio del 1786 fu inviato il privilegio di chirurgo al magnifico **Nicola Borzari** (o **Borsari**) della città di Cajazzo²⁷.

Il 28 maggio 1787 fu spedito il privilegio di speciale di medicina a **Sebastiano Melchiori** della città di Cajazzo²⁸.

Nel settembre 1792 fu conferito il dottorato in legge a don **Andrea Iannucci**, che aveva iniziato il suo corso di studi in Napoli nel 1787. Fu esaminato in data 17 settembre 1792, dai dottori don Giuseppe Guarinelli e VID don Nicola Marino priore del Collegio dei Dottori, e prestò giuramento il 19 settembre. Testimoni per la sua ammissione al dottorato furono: il magnifico VID don Domenico Perres della città di Cosenza in Calabria Citeriore, abitante *Sopra alla Stella*, e il VID don Raffaele Passarelli della città di Atina in Terra di Lavoro, abitante in *Vicolo d.o Longo*. I due affermarono di essere suoi amici e di averlo visto frequentare i pubblici studi napoletani.

Andrea era nato in Caiazzo il 30 novembre 1742 dai coniugi magnifico Angelo Iannucci e Giuseppa Giannelli; era stato battezzato nel medesimo giorno col nome Andrea Nicola, da don Francesco Sparano nella Chiesa parrocchiale S. Nicola de' Figulis di Caiazzo. La madrina fu la magnifica Catarina Cappella con l'assistenza dell'ostetrica Carmina Sgueglia²⁹.

Il magnifico don **Domenico Giannelli**, figlio del suddetto dottor fisico Nicola, ottenne il dottorato in legge nel novembre del 1792, dopo aver frequentato un corso di studi in Napoli dal 1788 al 1792. Egli sostenne gli esami il 12 novembre con i dottori don Principio Magnone e don Nicola Marino e prestò giuramento il 14 novembre. Testimoni per la sua ammissione al dottorato per quanto riguardava la sua condizione di figlio legittimo furono: la magnifica Vittoria Rocca napoletana moglie del magnifico Pasquale Lucia, abitante *alla Salita della Figurella di S. Eframo nuovo*, e la magnifica donna Angela Ussoria napoletana moglie di don Carlo Antonio Serino, abitante *all'Acqua fresca di S. Paolo*. Esse testimoniarono che Domenico era il figlio legittimo e naturale di Nicola Giannelli e Bonaventura del Vecchio; che avevano assistito al parto della madre e avevano visto crescere Domenico nell'abitazione dei suddetti genitori. Testimoni del suo corso di studi furono: il magnifico don Donato Coletti della Terra di S. Donato in Terra di Lavoro, abitante *Sopra alla Stella*, e il magnifico don Filippo Carraro della Terra di Diano in provincia di Salerno, abitante *alla Porta di S. Gennaro*. Essi dichiararono di essere amici del Giannelli e di averlo visto

studiare e frequentare i pubblici studi della città di Napoli. La sua ammissione agli esami fu firmata dal VID don Tommaso Frammarino.

Domenico, figlio dell'illustre medico caiatino Nicola, professore di medicina Pratica dell'Università di Napoli, era nato a Napoli il 13 marzo del 1771 dai coniugi don Nicola Giannelli Novelli e donna Bonaventura del Vecchio, abitanti *Sotto la Cisterna dell'Oglio*. Era stato battezzato il giorno seguente col nome Domenico Nicola Ottavio, dal sacerdote don Pascale Marsiglia nella Chiesa di S. Maria della Rotonda e del SS.mo Salvatore di Napoli. L'ostetrica che aveva assistito al battesimo era stata Vittoria Rocco.

Don Nicola Giannelli e donna Bonaventura del Vecchio erano stati sposati il 23 febbraio 1767 dall'illustre dottore in legge don Donato Giannelli. Il matrimonio era avvenuto nella Terra di Dragone (o Dragoni) in diocesi di Caiazzo nella Chiesa dei SS. Biagio, Andrea e Simeone, alla presenza dei seguenti testimoni: don Pasquale de Pertis, Giuseppe Martuccio e Nicola de Pertis di Dragoni³⁰.

Don Domenico Giannelli nel 1808 fu nominato giudice al Tribunale di prima istanza in Salerno. Nel gennaio 1809 fu trasferito al Tribunale di prima istanza di Santa Maria di Capua, dove rimase fino all'aprile del 1812, quando fu trasferito al Tribunale di prima istanza di Napoli, che nel luglio 1817 divenne Tribunale Civile. Nel mese di giugno 1824 fu promosso giudice della Gran Corte Civile in Napoli³¹.

Il Giannelli conservò sempre forti legami con la città di Caiazzo, dove ritornava appena gli era possibile. Egli possedeva diverse proprietà nella città di Caiazzo³².

Nel 1829 si impegnò in una lite con Amerigo e Maria Maddalena Corsi Salviati, rappresentati dal loro agente e vicario Stefano Migliorati. Il motivo della contesa era un territorio alluvionato situato lungo il confine fra i fondi dei contendenti nel casale di Piana. Seguì la divisione del territorio accresciuto in base ad una pianta formata dall'architetto Pasquale Abbatelli, coadiuvato dai periti Nicola Pasquariello di Cesarano e Stefano Varrone di Piana³³.

Il Giannelli nel 1839 per onorare l'illustre genitore fece richiesta all'arcivescovo Domenico Narni Mancinelli, presule delle diocesi riunite di Caserta e Caiazzo, per apporre una lapide nella cappella di famiglia nella Chiesa cattedrale di Caiazzo. Non sappiamo il perché, ma la lapide non fu mai collocata nella Cattedrale. Essa fu ritrovata più tardi nella Cappella di S. Domenico, annessa alla Casina che i Giannelli possedevano in località *Sopra i Cozzi*, fatta costruire nel 1777 dal canonico don Pasquale Giannelli (1721-1796), zio di Domenico. Il Giannelli nel 1845 chiese ed ottenne di poter costruire la predetta cappella e la fece erigere a sue spese³⁴.

Nel maggio del 1845 Domenico incaricò il nipote-genero Francesco Giannelli (1806 ca. – 1858) di individuare un luogo per costruire una cappella annessa alla suddetta Casina, iniziando l'iter burocratico per ottenere la reale autorizzazione. L'assenso regio fu espresso il 28 febbraio 1846 e, dopo aver provveduto alla dotazione della cappella, fu emanato il decreto della Curia vescovile il 21 aprile 1846. Seguì la benedizione della cappella di S. Domenico e più tardi il trasferimento in essa dei resti mortali dei suoi antenati³⁵.

Il giudice civile Giannelli prestò servizio presso la Gran Corte Civile di Napoli fino al 19 aprile del 1848, quando fu collocato in pensione per l'età avanzata e la salute cagionevole insieme ad altri 3 giudici³⁶. In seguito il Giannelli si trasferì in Caiazzo dove morì il 17 novembre 1854 nella sua abitazione di *Strada S. Felice*, denominata in seguito *Vico primo S. Felice*³⁷.

Nel gennaio 1795 fu conferito il dottorato in legge al predetto don **Antonio Giannelli** della città di Caiazzo, che aveva già conseguito il dottorato in medicina, zio del suddetto Domenico, che aveva iniziato il suo corso di studi nel 1790. Il Giannelli fu esaminato in data 31 gennaio 1795, dai dottori don Giuseppe Guarinelli e dal priore VID Filippo Ripa, e prestò giuramento il 2 febbraio. Testimoni presentati per la sua ammissione agli esami furono: il VID don Andrea Parisi di Camigliano in Terra di Lavoro e il magnifico Carlo de Simone di Cajazzo, che abitavano entrambi *alli Gerolomini*. I due abitavano dichiararono di essere amici e di averlo visto frequentare i pubblici studi della città di Napoli. Il Giannelli aveva già conseguito anche il dottorato in medicina nel 1755, come si evince

dalla dichiarazione nel suo fascicolo, che ci informa che la sua fede di battesimo si trovava negli atti del suo dottorato in medicina³⁸.

Antonio era nato in Caiazzo nel 1727 dai coniugi Attilio Giannelli ed Elena Covelli; ancora ragazzo fu avviato agli studi insieme ai suoi fratelli nel Seminario di Caiazzo.

Nel 1742 Attilio Giannelli dichiarò di essere “nobile vivente” di 60 anni e di vivere con il seguente nucleo familiare: Giovanni Giannelli, fratello “nobile vivente” di 62 anni, il reverendo Giulio di 24 anni, il reverendo Donato di 23 anni, Pascale suddiacono di 21 anni, Francesco, scolaro di 18 anni, Stefano scolaro di 17 anni, lo stesso Antonio scolaro di 15 anni, Giovanni di 10 anni, Nicola di 9 anni, Girolamo di 5 anni, Camilla di 20 anni, Lucrezia di 14 anni, Eleonora di 12 anni, Giuditta di 2 anni, l’arcidiacono Domenico Giannelli, altro fratello di Attilio. La famiglia viveva in una casa con giardino nella *Piazza delli Carafa* e possedevano altre due case di abitazione, una bottega nella Piazza pubblica, 34 moggia circa di terreni, vari animali da lavoro e diversi capitali³⁹.

Antonio fu inviato a studiare a Napoli, insieme col fratello Nicola, e con questi seguì i corsi di filosofia e medicina conseguendo il dottorato. Mentre Nicola rimase a Napoli e seguì una brillante carriera nei Regi Studi di Napoli, Antonio ritornò nella città natale.

Don Antonio, come i fratelli Donato Antonio (1710-1783), Giulio (1719-1774) e Pasquale (1721-1795), scelse la vita sacerdotale e fu in seguito nominato canonico della Cattedrale, divenendo poi primicerio. Egli, com’era accaduto anche al fratello don Giulio (nel periodo 1780-1792), fu vicario generale della diocesi di Caiazzo dal 1799 (alla morte del vescovo D’Ambrosio) fino al 1818, quando la diocesi fu soppressa e aggregata come Chiesa Collegiata alla diocesi casertana. Secondo il Di Dario il vicario generale don Antonio Giannelli svolse le sue funzioni con molta prudenza per le difficili condizioni politiche di quel travagliato periodo, che aveva visto prima l’esperienza rivoluzionaria, la prima restaurazione dei Borbone, il Decennio francese e infine la seconda restaurazione borbonica⁴⁰.

Agli inizi dell’Ottocento il vicario capitolare Giannelli era uno dei maggiori proprietari della città di Caiazzo con una rendita imponibile di 261,03 ducati per abitazioni e circa 56,03 moggia di territori⁴¹.

Il magnifico don **Giovan Battista Falco** (o **de Falco**) della città di Caiazzo acquisì il titolo di dottore in filosofia e medicina nel mese di settembre 1796. Egli sostenne gli esami il 6 settembre col regio professore di filosofia Filippo Maria Gaudio e il 7 settembre col regio professore di anatomia Sabato Mauro, alla presenza del priore Barbato e del protomedico don Felice Vivenzio. Il Falco aveva seguito il corso di medicina coi professori Francesco Dolce, lettore di medicina, e Tomaso Fasano, lettore di filosofia. Testimoni per la sua ammissione agli esami furono: il magnifico don Francesco Matania napoletano, abitante *alla Porta di S. Gennaro*, e il magnifico don Giuseppe Cavallo del casale di Calvizzano, abitante *dentro al Palazzo di S. Felice*. Essi affermarono di essere suoi amici, di conoscerlo da molti anni e di averlo visto frequentare i pubblici studi napoletani per sette anni.

Giovan Battista era nato il 23 marzo 1769 in Caiazzo dai coniugi Nicola de Falco e Rosa Acerra; era stato battezzato il giorno successivo nella Cattedrale caiatina dal canonico Francesco Antonio de Vito. La comare era stata Rosa Iannucci⁴².

Nel mese di agosto del 1800 conseguì il dottorato in filosofia e medicina il magnifico don **Gioacchino Messeri**, che seguì le orme paterne scegliendo i medesimi studi del suddetto Domenico Gioacchino frequentò il corso di medicina col regio professore Francesco Dolce e quello di filosofia col professore Emanuele Scotti. Egli fu esaminato in data 1° agosto del 1800 dai dottori fisici don Emanuele Scotti e dal protomedico don Giovanni Vivenzio. Testimoni per la sua ammissione agli esami furono: il magnifico don Gaetano Mastrogiovanni della città di Campobasso in Capitanata, abitante al *Largo delle Pigne*, e il magnifico don Francesco Rossi della città di Caserta, abitante *a’ Ponte nuovo*. I due affermarono di essere amici da più anni del Messeri, di

averlo visto studiare filosofia e medicina per sette anni e frequentare i pubblici studi della città di Napoli.

Gioacchino era nato in Caiazzo il 4 settembre 1771 dai coniugi magnifico dottor don Domenico Messeri e magnifica Agata Cafararo; era stato battezzato il giorno seguente da don Giacomo Ottalagana, su licenza del parroco don Francesco Antonio de Palma, nella Chiesa parrocchiale di S. Pietro al Franco. Padrini erano stati il magnifico don Nicola Giorgio e la magnifica donna Teresa Giorno, con l'assistenza dell'ostetrica Giulia Giannelli⁴³.

Note

¹ G.G.P. Orilia, *Istoria dello Studio di Napoli*, Napoli 1753, pp. 203-222; il privilegio della regina Giovanna II è a p. 228; cfr. N.F. Faraglia, *Storia della Regina Giovanna*, Bari, III^a ed., 1944.

² M. P. Iovino, *Una chiave di ricerca: i volumi 97-105; 299-302; 312-314 del "Collegio dei Dottori" conservati nell'Archivio di Stato di Napoli*, a cura di I. Donsi Gentile, tesi della Scuola di Perfezionamento per Bibliotecari e Archivisti, aa. 1979-1980, pp. 1-4; cfr. L. Russo, *Storia dell'Università di Napoli*, in «Nuova Antologia», XXVI, 1874; G. M. Monte, *Storia dell'Università di Napoli*, Napoli 1924; N. Cortese, *Storia dell'Università di Napoli*, Napoli 1924; A. Zazo, *L'Istruzione pubblica e privata nel Napoletano*, Città di Castello 1927; R. Trifone, *L'Università degli Studi di Napoli dalla fondazione ai giorni nostri*, Napoli 1954; E. Torraca, *Le origini, l'età sveva*, in *Storia dell'Università di Napoli*, Bologna 1993; I. Del Bagno, *Leges doctores. La formazione del ceto giuridico a Napoli tra Cinquecento e Seicento*, Napoli 1993; I. Ascione, *Seminarium doctrinarum. L'Università di Napoli nei documenti del Settecento (1690-1734)*, Napoli 1997; D. Gentilcore, *I Protomedicato come organismi professionali in Italia durante la prima età moderna*, in *Avvocati, medici e ingegneri: alle origini delle professioni moderne*, a cura di M. L. Betri e A. Pastore, Bologna 1997, p. 100; I. Del Bagno, *Il Collegio napoletano dei dottori. Privilegi, decreti, decisioni*, Napoli 2000; T. Ripa, *I laureati in medicina agli inizi del Settecento*, tesi di laurea in Storia moderna, relatrice A. M. Rao, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Napoli, anno accademico 2002-2003. I candidati alla laurea dottorale dovevano presentare i seguenti doni al gran cancelliere: «un astuccio per tavola guarnito d'argento del valore di cinque ducati, una borsa elegante, un pettine d'avorio e il giorno dopo un anello di tre ducati, un berretto e due paia di guanti» in I. Del Bagno, *Il Collegio napoletano dei dottori, cit.*, p. 65.

³ *Ibidem*.

⁴ Archivio di Stato di Napoli (AS Na), Collegio dei Dottori, b. 46, f. lo 2; le informazioni relative al corso di studi del Giannelli furono redatte in data 12 gennaio 1706 dal regio cappellano maggiore don Diego Vincenzo de Vidania; la fede di battesimo fu firmata il 5 gennaio 1706 dal parroco don Matteo Aldi.

⁵ *Ibidem*, vol. 127, f. 6.

⁶ *Ibidem*, f. 32.

⁷ Sulla biografia del dottor fisico Nicola Giannelli si vedano: Villarosa, *Ritratti poetici di alcuni uomini di lettere antichi e moderni del Regno di Napoli*, parte II, Napoli 1834; B. Vulpes, *Per la solenne inaugurazione de' ritratti di sette illustri medici napoletani nella sala di Clinica medica della Regia Università degli Studi. Discorso letto il dì 16 Novembre 1835 nell'apertura dell'anno scolastico dal professore della Reale Università degli Studi Benedetto Vulpes Aggiunto alla cattedra e Direzione della Clinica medica*, Napoli 1836; una biografia di G. Sannicola in «Il Severino», giornale Medico – Chirurgo, vol. IX, a. 1840; G. Marulli, *Ragguagli storici del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1846, vol. III, pp. 108-109; G. Faraone, *Notizie storiche e biografiche della città e diocesi di Caiazzo*, Napoli 1899; B. Di Dario, *Notizie storiche della città e diocesi di Caiazzo*, Lanciano 1941; A. Lauri, *Dizionario dei cittadini notevoli di Terra di Lavoro antichi e moderni*, rist. anastatica, Bologna 1979; A. Borrelli, *Medicina a Napoli nel secondo Settecento*, in «Archivio Storico delle Province Napoletane (ASPEN)», CXII, Napoli 1994; N. Santacroce, *Nicola Giannelli, professore di medicina pratica della Regia Università di Napoli, in Istituzioni e società a Caiazzo in età moderna*, Capua 2005.

⁸ AS Na, Collegio dei Dottori, b. 127, f. 84. Il Fortebraccio abitava in Napoli al *Vicolo Regina*.

⁹ AS Na, Regia Camera della Sommaria, Patrimonio, Catasto Onciario di Caiazzo, n. 1554, a. 1742, ff. 513-519; la famiglia Fortebraccio in questi anni possedeva il beneficio di S. Antonio di Vienna nella Chiesa di S. Francesco in Caiazzo.

¹⁰ Archivio di Stato di Caserta (AS Ce), Atti del notaio Fabio Marocco, a. 1807, ff. 240-246. Il testamento fu aperto il 12 dicembre 1807 davanti ai seguenti testimoni: Prisco Marocco, Tomaso Alberti, Francesco Mazziotti, Giovanni Spoletti, giudice a contratti, Angelo Cimino, dottor Giovan Battista Marocco, Giuseppe Faraone e Vincenzo Mazziotti. Francescantonio lasciò alla sorella Margarita un casino e una masseria nella località *li Giovannizzi*, che dopo la sua morte dovevano andare in usufrutto alle nipoti Angela e Catarina Fortebraccio, figlie del fu Tullio suo fratello e sorelle di Camillo; ad esse nel frattempo donava anche 1200 ducati ciascuna. Alla cognata Apollonia del Vecchio, vedova del fu Tullio e madre di Camillo, doveva essere assicurato il vitto, l'uso di una casa e 50 ducati all'anno. All'altra cognata Teresa di Fransa [o Franza], moglie del fu Stefano Fortebraccio, altro suo fratello, l'abitazione dove abitava, il vitto, il

ricavato di moggia 4 di territorio nel casale della Piana e 25 ducati annui. Alla nipote Angela Fortebraccio lasciò un casale “mobiliato” con molto terreno attorno e altre 2 moggia e 1 passo di terreno olivato e un altro terreno affittato a Stefano Carbonelli. Inoltre dispose anche che qualora il nipote Camillo venisse a mancare senza figli non poteva disporre dei suddetti fondi e i medesimi dovevano passare al figlio primogenito della nipote Angela e in mancanza di figli maschi tali fondi dovevano essere ereditati dal figlio primogenito di Giuditta Fortebraccio, altra nipote sposata con Domenico de Simone, o di Caterina. Nel caso in cui nessuna delle tre nipoti avesse figli maschi i beni dovevano dividersi in ugual porzioni fra le tre nipoti femmine. Infine disponeva 1700 ducati ciascuna per le nipoti Angela e Caterina per il loro “maritaggio”. Nell’eredità di Francescantonio erano compresi 3 legati di messe: uno di due messe al mese secondo il volere del quondam Tommaso Anziano da celebrarsi nell’altare di S. Stefano nella Cattedrale; il secondo di 20 messe l’anno secondo le intenzioni della quondam zia Fulvia Novelli; il terzo di 4 messe annue secondo le intenzioni della quondam Fulvia Paldi. Infine un legato di 24 messe annue in suffragio delle anime del testatore, dei genitori, delle zie, fratelli e sorelle. Infine lasciava 25 ducati al notaio per il suo testamento.

¹¹ *Ibidem*, b. 129, f.lo 61; la fede di battesimo del Santoro fu redatta dal parroco del casale de’ SS. Giovanni e Paolo don Vincenzo Aldi in data 10 luglio 1761; le fedi dei dottori fisici Mario Lama, lettore di fisica e di Filosofia, e di Francesco Serao, lettore di medicina, furono firmate rispettivamente il 14 e 15 luglio del 1761.

¹² *Ibidem*, b. 133, f.lo 10; la fede di battesimo del Berretti fu firmata in data 26 gennaio 1768 dal parroco don Francesco Sparano; le fedi presentate dai dottori fisici Mario Lama e Francesco Serao furono redatte entrambe in data 10 febbraio 1768.

¹³ *Ibidem*, vol. 156, f. 2.

¹⁴ *Ibidem*, vol. 156, f. 23. Marco Antonio Sparano abitava in Napoli al *Vicolo de’ Carboni*.

¹⁵ *Ibidem*, vol. 156, f. 44 a t.o.

¹⁶ *Ibidem*, b. 137, f.lo 25; le fedi dei dottori fisici Mario Lama e Francesco Serao relative alla frequenza dei corsi da parte dei Messeri erano state redatte in data 20 marzo 1772; appare strano che il decreto di concessione della dispensa ai Messeri fu firmato in data 30 maggio 1772, due mesi dopo aver sostenuto gli esami, ma probabilmente gli fu fatta una concessione provvisoria in attesa del decreto definitivo firmato da Sambuca, Salvatore Spirito, Pisano, Valle ed altri; infine è da notare che nel fascicolo non è inclusa la fede di battesimo del candidato.

¹⁷ *Ibidem*, vol. 156, f. 65 a t.o.

¹⁸ *Ibidem*, vol. 158, f. 102 a t.o.

¹⁹ *Ibidem*, b. 139, f.lo 147; la fede del dottor fisico Francesco Serao per l’ammissione agli esami di Giovan Antonio Sparano fu firmata il 12 dicembre del 1777; la fede del dottor fisico Francesco Serao era datata 12 dicembre 1777; nel fascicolo non abbiamo trovato la fede di battesimo benché citata dai testimoni.

²⁰ *Ibidem*, b. 102, f.lo 137; le informazioni sulle matricole frequentate dal Giannelli furono firmate in data 18 luglio 1778 dal regio cappellano maggiore don Matteo Gennaro Testa Piccolomini, che si firmava come arcivescovo di Cartagine; da notare che nel fascicolo non è presente la fede di battesimo del Giannelli, che comunque fu presentata perché è citata nelle dichiarazioni dei testimoni ed era un adempimento indispensabile per ottenere il dottorato.

²¹ *Ibidem*, b. 142, f.lo 100; la fede redatta per il Franzone dai regi lettori della Facoltà di “Chirurgia, Ostetricia e Oculorum Morbum” fu firmata dai professori Nicola Franchino, Domenico Ferrara e Michele Troja in data 15 dicembre 1780, ma sicuramente l’esame fu sostenuto nel 1781 perché nel 1780 non era stato ancora ammesso agli esami; inoltre, appare strano che nelle fedi dei testimoni per la sua ammissione agli esami, redatte in data 7 novembre 1781, si affermi che il Franzone aveva studiato filosofia e medicina nei pubblici studi per 5 anni e non 7, come per i precedenti candidati; la fede di battesimo era stata firmata da don Pasquale Santoro in data 14 settembre 1777.

²² *Ibidem*, vol. 162, 42 a t.o..

²³ *Ibidem*, b. 143, f.lo 51; le fedi della frequenza dei corsi di filosofia e di medicina, per l’ammissione agli esami del dottor de Simone, furono firmate dai regi professori Tomaso Fasano e Francesco Serao; la fede di battesimo fu redatta il 18 giugno del 1782 dal parroco don Onofrio Matteo; il decreto con cui si accordava al de Simone la dispensa delle matricole non frequentate fu firmato soltanto in data 28 settembre 1782 da Avena, Giacinto Dragonetti, Mastellone, Pisano, Valle, De Maria e Afflitto.

²⁴ Santacroce, *I Sindaci di Caiazzo, I sindaci di Caiazzo, ricerche sull'amministrazione comunale dal 1807 ai giorni nostri*, Caserta 1999, pp. 58-59, 85-86, 154-156; cfr. Russo, *Caiazzo agli inizi del XIX secolo, Studi del Catasto Provvisorio*, in «Archivio Storico Caiatino», a. 2006, vol. IV, a cura dell'Associazione Storica del Caiatino.

²⁵ AS Na, Collegio dei Dottori, vol. 162, f. 1.

²⁶ *Ibidem*, f. 20.

²⁷ *Ibidem*, f. 11.

²⁸ *Ibidem*, f. 27.

²⁹ *Ibidem*, b. 110, f.lo 187; le informazioni sul corso di studi del Iannucci furono redatte dal cancelliere e segretario del Collegio Giovambattista Adone in data 18 settembre 1792; la fede di battesimo fu firmata dall'economista della Chiesa parrocchiale don Francesco Cusano.

³⁰ *Ibidem*, b. 110, f.lo 209; le informazioni relative al corso di studi seguito da Domenico Giannelli furono firmate dal cancelliere e segretario del Collegio Giovambattista Adone; la fede di battesimo fu redatta dal rettore curato don Domenico Russo in data 31 ottobre 1792; la fede di matrimonio dei suoi genitori fu firmata da don Michele del Fiacco in Dragoni in data 8 dicembre 1792.

³¹ AS Na, Ministero di Grazia e Giustizia, b. 2512.

³² Russo, *Caiazzo agli inizi del XIX secolo, Studi sul Catasto Provvisorio*, in «Archivio Storico del Caiatino», vol. IV, 2004-2006, a cura dell'Associazione Storica del Caiatino, Capua 2006, pp. 84-85.

³³ Archivio di Stato di Caserta (AS Ce), Perizie del Tribunale di Prima istanza, bb. 1394-1395, aa. 1829-1830.

³⁴ Santacroce, *La Casina dei Giannelli e l'annessa Cappella rurale di S. Domenico*, in *Istituzioni e società a Caiazzo in età moderna*, cit., p. 270.

³⁵ *Ibidem*, pp. 270-272.

³⁶ AS Na, Ministero di Grazia e Giustizia, fascio 1856, f.lo 414; gli altri giudici ai quali fu concessa la pensione di giustizia erano: don Agnello Carfora, don Giuseppe Bianculli e don Carlo del Pozzo, tutti giudici della Gran Corte Civile napoletana; il decreto fu firmato dal presidente del Consiglio dei Ministri Carlo Troja, dal ministro della Giustizia Giovanni Vignali e dal re Ferdinando di Borbone.

³⁷ Santacroce, *Nicola Giannelli, professore di medicina ...*, cit., p. 75.

³⁸ AS Na, Collegio dei Dottori, b. 112, f.lo 28; le informazioni concernenti il corso di studi di Antonio Giannelli furono firmate dal cancelliere e segretario Giovambattista Adone il 27 gennaio 1795.

³⁹ AS Na, Regia Camera della Sommatoria, Patrimonio, Catasti Onciari, vol. 1554, ff. 186-190; cfr. L. Russo, *Caiazzo agli inizi del XIX secolo*, cit., pp. 110-111.

⁴⁰ Santacroce, *Nicola Giannelli, professore di medicina ...*, cit., pp. 252-253.

⁴¹ Russo, *Caiazzo agli inizi del XIX secolo*, cit., pp. 110-111.

⁴² AS Na, Collegio dei Dottori, b. 153; la fede di battesimo del Falco fu redatta dal parroco Giovanni Paterni in data 7 settembre 1796; le fedi dei professori Dolce e Fasano furono firmate in data 2 settembre 1796.

⁴³ *Ibidem*, b. 302, f.lo 5; la fede di battesimo del Messeri fu redatta dall'economista curato don Vincenzo Golia in data 1° settembre 1802; le fedi di partecipazioni del Messeri ai corsi di medicina e di filosofia furono firmate rispettivamente in data 29 luglio 1800 dal regio professore Francesco Dolce e in data 1° agosto 1800 dal regio professore Emmanuele Scotti; le dichiarazioni dei testimoni furono firmate soltanto in data 4 gennaio 1803.